

Premessa

L'idea di questo libro è nata da un mio corso all'Università di Haifa intitolato *Storia del conflitto palestinese*. Studenti palestinesi ed ebrei, particolarmente attenti e desiderosi di conoscere, mi chiesero ripetutamente una narrazione della storia del loro paese che non ripettesse le versioni ormai note delle due parti in conflitto; insomma, una narrazione storica rispettosa dell'altro, compreso chi è di solito trascurato dal racconto degli avvenimenti e, soprattutto, piú ricca di speranza rispetto al futuro. Ho iniziato a scrivere questo libro quando i cosiddetti «Accordi di Oslo» stavano ormai tramontando, per cui ho avuto una certa difficoltà a soddisfare la richiesta della speranza. Mi sono nel contempo reso conto che ricercatori sagaci avevano già offerto nuove prospettive sulla Palestina, non inserite, però, in una narrazione di un certo respiro. Questi nuovi approcci avevano un elemento in comune: tentavano di raccontare la storia di un popolo e di una terra invece di limitarsi alla «grande politica», alle ideologie ossificate, alle trite narrazioni di carattere nazionale.

Il fatto che gli studenti, palestinesi ed ebrei, desiderassero una storia raccontata in una prospettiva basata sull'uomo, e non di tipo nazionalistico, etnico o religioso, era di per sé un segno di futura speranza. È questa prospettiva a orientare il presente libro, che racconta di chi, in Palestina, è stato oggetto di maltrattamento e ridotto a vittima da forme di follia umana ben note anche in molte altre parti del mondo. Il potere violento esercitato da individui su altri individui nel nome di questa o quella ideologia è qui criticato perché genera grande sofferenza e nessun beneficio. Queste ambizioni hanno comportato invasioni, occupazioni, espulsioni, discriminazione e razzismo in Palestina. Gli eroi del libro sono pertanto le vittime di queste calamità: donne, bambini, contadini, operai, comuni abitanti di città, pacifisti, persone impegnate nella difesa dei diritti umani. I «cattivi» sono, in certo qual modo, i generali

arroganti, i politici assetati di potere, i governanti cinici e gli uomini che disprezzano le donne. Delle vittime ha fatto abbondantemente parte, e continua a farne parte, la popolazione indigena della Palestina, ovvero i palestinesi, ma molte di queste vittime appartengono anche alla comunità di coloro che in Palestina sono immigrati e contano, ormai, un paio di generazioni nate in loco, ovvero gli ebrei.

Siamo continuamente messi in guardia dal rimanere schiavi della nostra storia e della nostra memoria. Il libro è stato scritto con la convinzione che, per realizzare tale atto liberatorio, in Israele e in Palestina, occorra dapprima riscrivere, e in certo qual modo recuperare, una storia cancellata e dimenticata. La violenta esclusione, insieme simbolica e concreta, delle masse popolari dal tipo di narrazione del passato tuttora egemone, è la fonte della violenza del presente. Numerosi storici provenienti da comunità palestinesi dimenticate ed emarginate hanno fornito, col loro lavoro originale e pionieristico, gli strumenti essenziali per tentare la realizzazione di questo progetto che ambisce a ridisegnare il quadro storico della Palestina. Progetto non dettato da semplice curiosità intellettuale, bensì animato dalla speranza di divulgare una narrazione più ampia e comprensiva di quanto accaduto in un paese che, con grande costernazione dei suoi abitanti, non smette di essere al centro dell'attenzione mondiale, benché la sua popolazione non sia più numerosa di quella di Londra o di New York, e il suo territorio abbia un'estensione inferiore al più piccolo dei Grandi Laghi del Nordamerica. Si tratta pertanto di un libro che può fungere sia da introduzione per coloro che s'interessano per la prima volta alla realtà del paese, ammesso esistano persone così fortunate, sia da concreta indicazione di una narrazione alternativa per coloro che ritengono, peraltro comprensibilmente, di aver letto quanto necessario per essere informati sulla lacerata e bistrattata terra di Palestina.